

adottate dalla Regione Toscana ed in particolar modo sul *Prr - Piano di indirizzo territoriale* adottato nel 2007. In questa analisi viene adottato come criterio guida il concetto di "Statuto dei luoghi" (così come definito dalla Legge Regionale Toscana n. 5 del 2005) e di "Statuto del territorio" (elaborato dalla scuola di urbanistica fiorentina che vede in Alberto Magnaghi il pensatore di riferimento).

La raccolta saggistica prosegue con un contributo intitolato *Proposte per la Regione Toscana trent'anni dopo*. Il riferimento va alle *Proposte per la Regione Toscana* elaborate da un maestro della scuola fiorentina di paesaggio (di cui la autrice è stata direttamente allieva), Giuseppe Barbieri, che l'autore pubblicò nei primi due numeri della collana editoriale dei *Quaderni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze*, usciti rispettivamente nel 1971 e nel 1972. Prendendo dunque in mano il testimone di una ammirevole tradizione di scambio reciproco fra le prospettive di ricerca dello studioso accademico e le esigenze operative dei politici e dei pianificatori, Canigiani propone una definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, delineando precise strategie di azione mirate al contenimento del consumo di suolo, alla valorizzazione dei centri storici, alla gestione delle aree collinari, alla conservazione dei paesaggi terrazzati e della rete viaria secondaria, alle politiche di sviluppo del turismo, alla promozione della multifunzionalità degli ambienti rurali, al recupero delle aree di montagna, alla gestione delle risorse idriche, alla pianificazione delle aree protette.

Completa il volume una ricca ed interessante antologia di contributi proposti da numerosi studiosi di tematiche paesaggistiche, intitolata significativamente *In volo sul Belpaese che scompare: il coro delle voci di quanti osservano e con passione civile protestano per tanto sfacelo*. Le pagine di studiosi e giornalisti del calibro di Ilvo Diamanti, Vezio De Lucia, Francesco Erbani, Paolo Rumiz, Egidio Dansero, Cristina Scarpocchi, Adriano Prosperi, documentano una "geografia militante" che tocca diversi fra i problemi centrali nel dibattito contemporaneo sul paesaggio in Italia: il consumo di suolo, le pratiche partecipative, la costruzione di nuove infrastrutture autostradali e ferroviarie ecc. L'antologia si appoggia alla documentazione proposta da diversi siti web (fra i quali spiccano <eddyburg.it>, <greenreport.it>, <territorialmente.it> e <toscanainfelix.it>) che rappresentano oggi utili luoghi di riflessione e documentazione su queste tematiche.

A chiusura del libro, molto documentato ed aggiornato, si trova un glossario dei principali termini chiave ricorrenti, che rappresenta uno strumento utile anche ai fini di un'auspicabile adozione ad uso didattico. (DAVIDE PAPOTTI).

ANGELA CRESTA, *Il ruolo della governance nei distretti industriali. Un'ipotesi di ricerca e di classificazione*. Milano, Franco Angeli, 2008, 220 pp.

I distretti industriali sono una realtà importante nel panorama economico italiano e sono stati oggetto da anni dell'attenzione di studiosi di diverse discipline. Inizialmente Alfred Marshall ha utilizzato il termine studiando i distretti industriali inglesi, mentre in Italia il dibattito sulla questione distrettuale è stato aperto da Giacomo Becattini, che ha portato il tema non solo nell'agenda di economisti ma anche di geografi, sociologi e studiosi di economia politica italiani. Nel nostro Paese, particolare attenzione è stata rivolta al fenomeno della cosiddetta Terza Italia, in cui la dinamica distrettuale si è rivelata un importante motore di sviluppo economico e territoriale. Il termine, coniato inizialmente da Giovanni Barbieri durante uno studio dell'Istat del 1970, deve la sua fortuna al testo di Bagnasco, *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano* in cui si tratteggiano le caratteristiche di un'area dai confini geografici incerti, che comprende la Toscana, l'Emilia Romagna, il Veneto, le Marche e l'Abruzzo. Addentrandosi nei territori di questa Terza Italia, Angela Cresta pone, fin dalle prime pagine del suo libro, alcune domande chiave che accompagneranno il lettore nella lettura del

testo. Cosa intendiamo realmente col termine distretto? Quali sono i suoi confini? Quali le differenze regionali? Come si organizza ed articola la *governance* dei distretti italiani? Quali sono gli attori coinvolti nel processo di nascita, crescita e sviluppo del distretto? È possibile riconoscere un "buon sistema" di *governance*? Si tratta di interrogativi centrali nell'attuale dibattito sulle realtà distrettuali, che coinvolge non solo economisti ma anche geografi, sociologi e politologi.

La principale caratteristica del panorama italiano è la sua natura composita, che rende difficile stabilire un'univoca mappatura dei distretti. Cercando un *trait-d'union* Angela Cresta effettua un'analisi comparativa tra le diverse realtà regionali, analizzando le disposizioni normative adottate dalle singole Regioni italiane in risposta all'emanazione della legge 317/91 e delle successive modifiche L. 140/1999. Si tratta di un complesso sistema normativo che, in un'ottica di decentramento amministrativo, ha conferito alle Regioni un nuovo spazio di azione in materia di politica industriale. Tra i compiti principali conferiti all'ambito regionale troviamo anzitutto quello di individuare i distretti industriali sul territorio regionale e poi quello, di non sempre facile realizzazione, di supportarne l'organizzazione e lo sviluppo. Per arrivare ad una classificazione dell'operato delle singole Regioni, l'autrice individua come criteri di riferimento il recepimento dei dettati del decreto nazionale e la velocità di adeguamento; l'individuazione di strutture (comitati di distretto) e di strumenti (piani e programmi) preposti alla *governance* distrettuale e la capacità di concertazione delle imprese; infine il grado di coinvolgimento di attori locali (pubblici e privati) e la presenza o meno di elementi innovativi. La classificazione che ne consegue viene articolata su quattro livelli: *Best practices* (usato in riferimento alle Regioni considerate "modello" per le risposte normative, dinamiche e innovative), *In corsa* (per quelle che hanno recepito la norma nazionale attivando pratiche di *governance* e che costantemente intervengono con nuovi provvedimenti), *In stand by* (per i casi in cui, nonostante il recepimento dei dettati normativi, si sono attivate procedure standard di *governance*, con notevole lentezza burocratica e incapacità di accompagnare lo sviluppo distrettuale), *In ritardo* (per quelle Regioni che non hanno emanato alcun provvedimento in materia di distretti industriali).

Certo il quadro che ne esce solleva qualche perplessità sull'efficacia degli strumenti normativi nell'organizzazione di una realtà dinamica e in continua evoluzione quale è quella distrettuale. Se consideriamo che nel 50% dei casi c'è stato un adeguamento a procedure standard di *governance* senza alcuna innovazione, che solo due Regioni, Lombardia e Veneto, riescono a rientrare nei risultati d'eccellenza mentre le altre arrivano "in ritardo" o rimangono in "stand-by", risulta evidente come un buon sistema di *governance* non possa essere creato solo da regole e normative o da strutture pubbliche. Il caso dell'Emilia Romagna, che viene definito dall'autrice come "*borderline*", ci aiuta a comprendere alcuni elementi importanti della *governance* distrettuale. Ad oggi questa Regione non ha approvato alcuna normativa in materia di distretti industriali. Eppure nella realtà economica regionale è forte la presenza di sistemi produttivi locali e di piccole e medie imprese. Per gestire questa complessità regionale l'Emilia Romagna ha scelto di utilizzare interventi mirati alle singole necessità, frutto di una continua interazione tra istituzioni ed enti locali. Questa dinamica tra enti pubblici e territorio locale garantisce un sistema di *governance* efficace e attenta alle diverse esigenze e situazioni. Sembra così che questo caso, apparentemente 'fuori norma', metta in luce come l'elemento principale per una buona *governance* dei distretti sia proprio l'ambiente sociale del territorio locale, formato da reti stabili di attori che partecipano dell'atmosfera comunitaria e industriale e intervengono attivamente nella gestione del loro territorio.

D'altronde, e ritorniamo qui alla definizione di distretto a cui l'autrice dedica il primo capitolo del suo saggio, è bene superare una lettura economica aziendalista per considerare invece il distretto nella sua natura territoriale, vale a dire nell'insieme particolare di condizioni interne e di risorse capaci di attivare e generare una specifica realtà umana

e produttiva. Nei distretti si utilizza la conoscenza sedimentata nei contesti secondo una logica che è quella dell'alveare "la singola ape non ha bisogno di essere sapiente in tutto e per tutto se il sapere è diffuso e si moltiplica, complessivamente nell'alveare" (Rullani, 2003, p. 80). Per queste ragioni, anche nei casi in cui il distretto abbia delocalizzato parte della sua produzione, una dinamica forte con il territorio (sia di partenza che di arrivo) permette di mantenere una logica di sistema riuscendo a gestire il cambiamento dato dall'allungamento delle reti interne al distretto. La delocalizzazione o internazionalizzazione produttiva distrettuale viene vista come una necessità spesso per far fronte alla forte concorrenza delle economie emergenti e alla colonizzazione dei distretti da parte delle multinazionali. In ogni caso, l'allarmismo diffuso che vede le realtà distrettuali in crisi sembra non essere confermato dalle analisi statistiche riportate nel testo. Certamente, in molte realtà distrettuali, si è andato accumulando un grave ritardo nell'adozione di nuove tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni e prevale una certa lentezza anche nella Ricerca&Sviluppo della qualità, imprescindibile per mantenere la forza del *Made in Italy*. Se comunque alcuni comparti e alcuni settori dell'economia italiana sono in difficoltà questo non vuol dire che sia in crisi la 'formula distretto'. Questa sembra anzi essere una ricetta vincente da esportare, tanto che l'autrice intravede la possibilità di innescare un processo di 'internazionalizzazione cooperativa' attraverso la costruzione di una rete di imprese e di contesti istituzionali di riferimento. Una prospettiva però che, considerando gli studi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane all'estero, sembra piuttosto utopica perché si scontra con la difficoltà tutta italiana di fare squadra.

Che cosa può allora creare capacità aggregativa? Che cosa crea un buon sistema di *governance* distrettuale? Anche in questo caso è difficile modellizzare meccanismi di coordinamento o trovare ricette valide una volta per tutte, data la natura sempre diversa delle singole realtà distrettuali mai riducibili ad un unico modello. Si tratta infatti di realtà territoriali complesse che vivono del dinamismo e della partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Promuovendo un'adesione sostanziale ai processi di sviluppo e alle scelte di organizzazione sarà possibile forse superare quell'eccessiva burocratizzazione, di cui soffrono ancora oggi molti distretti, effetto perverso proprio della legislazione da cui hanno preso avvio queste riflessioni. (ANGELA ALAIMO).

LUISA ROSSI (a cura di), *Napoleone e il Golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*. Milano, Silvana editoriale - La Spezia, Comune della Spezia, 2008, 237 pp., figg., carte.

Nella struttura di questo volume si individua chiaramente il cantiere di una ricerca che nei suoi molteplici esiti corregge luoghi comuni o errate interpretazioni e approfondisce le conoscenze.

Il tema centrale trattato è espresso nel sottotitolo e allude ai lavori della brigata topografica comandata dal capitano Pierre-Antoine Clerc nel Golfo della Spezia durante il triennio 1809-1811. La ricerca triangola tre istituti (il Musée des Plans-Reliefs di Parigi, l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma e la Biblioteca Civica "Ubaldo Mazzini" della Spezia), che per ragioni storiche diverse conservano il materiale originale indispensabile alla ricostruzione della vicenda politica, tecnica e scientifica che ha portato una squadra di topografi a realizzare una straordinaria serie di disegni e una *carte-relief* (un plastico) di un lembo della collina ligure in territorio spezzino, da Tramonti a Porto Venere con le isole Palmaria, Tino e Tinetto.

Il contributo di Luisa Rossi (*La vera storia dei cartografi imperiali*) raccorda i vari materiali scientifici, ricostruendone i legami e riordinandone la serie cronologica. Con acribia la studiosa compulsa documenti cartografici, annotazioni e bibliografie precedenti sull'argomento al fine di ripristinare il corretto assetto storiografico di una micro-